

## Chiudinelli o... i 4 modi per vivere la Coppa Davis

Giornale del Popolo - 12.03.2015 - aggiornato: 12.03.2015 - 08:36

L'ex numero 52 mondiale, da mesi fermo per infortunio, era ospite con alcuni giovani ticinesi del TC bellinzonese.



Marco Chiudinelli, 33 anni, ieri ha portato la Coppa Davis a Bellinzona.(fotoservizio Crinari)

*di Paolo Galli*

Il TC Bellinzona ieri si è presentato in pompa magna, con una conferenza stampa che ha visto protagonisti alcuni giovani tennisti ticinesi e una vera guest star, ovvero **Marco Chiudinelli**, arrivato da Bienne – dove si sta allenando per rientrare dall'infortunio al gomito che lo sta frenando da mesi – con tanto di Coppa Davis, quella stessa Coppa Davis da lui vinta nel novembre scorso a Lilla. In effetti Marco Chiudinelli è noto al grande pubblico per essere soprattutto uno da Davis, un uomo di squadra, più che non un singolo numero minore del ranking ATP.

La cosa non sembra infastidirlo, anzi, parla con orgoglio delle avventure rossocrociate vissute, parla addirittura da leader. E ci spiega: «Ho vissuto la Coppa Davis da quattro differenti punti di vista». Li elenca.

**1** «Come accaduto nella finale di Lilla. Non ho giocato - anche se ovviamente avrei giocato volentieri - e quindi ho vestito i panni del tifoso, dell'amico. Molti credono che anche in questo ruolo, di terzo o di quarto, non si faccia niente, ma non è così. È vero che in campo vanno altri due giocatori, ma tu devi essere lì per loro, devi allenarti per loro. Poi assieme si discutono gli incontri, si stabiliscono le strategie. A mio avviso quel contributo vale un 10-20% del risultato finale».

2 «Come nella semifinale contro l'Italia. Ero chiamato a giocare in doppio. E allora, sapendolo, ti prepari per essere un giocatore da doppio. E poi, per il resto, si torna a sostenere i compagni, la squadra».

3 «In qualche caso è capitato di essere il numero 2, una volta addirittura il numero 1, contro la Spagna a Ginevra nel 2007 (gli iberici si imposero 3-2, ndr), a causa dell'infortunio di Stan Wawrinka. In quel caso pensi di più a te stesso, e lasci che altri occupino quel ruolo da te più volte occupato, di sostegno e amicizia».

4 «In Belgio ho vestito i panni dell'assistente-capitano, assistente-allenatore. Questa è la posizione in cui puoi maggiormente essere leader. Per l'occasione, nella spedizione, c'erano vari giovani giocatori. E allora a te non resta altro che mostrargli, sulla base della tua esperienza, come migliorare, come prepararsi a un incontro di Coppa Davis».

Gli chiediamo allora cosa ha detto o **cosa avrebbe detto a Yann Marti**, dopo che il vallesano se n'è andato da Liegi, sbattendo la porta. «Io non ho avuto nessun diritto di espormi, perché il capitano è Severin Lüthi. Lo stesso Severin ha parlato piuttosto chiaramente in merito a questa situazione (riassumendo in poche parole il concetto espresso da Lüthi: non tornerà a selezionarlo, ndr). È stato un vero peccato. Con le nostre scelte avevamo fatto in modo di attribuirgli la grossa possibilità di essere l'eroe della sfida, perché avevamo calcolato di arrivare sul 2-2 e di lasciare a lui il quinto decisivo incontro. Ma non ha accettato questa situazione. I suoi compagni hanno lottato con tutte le loro forze per la squadra. In Davis d'altronde non si gioca solo per se stessi».

**Chiacchierando, notiamo l'Insalatiera, gigante, intoccabile, splendente.** «Vederla mi dà sempre delle belle sensazioni, anche se non come all'inizio. Solitamente è a Bienne, per cui da inizio gennaio l'ho vista tutti i giorni». Troppo? Lui ride. «No, mai troppo. Perché rappresenta un obiettivo raggiunto, un obiettivo a cui il gruppo ha lavorato per dieci anni. Prima abbiamo conquistato una semifinale, e poi finalmente, l'anno successivo, il trofeo. Una grande gioia».

Marco è chiaro quando descrive il futuro immediato del tennis svizzero. «**C'è un vuoto piuttosto importante tra loro due e la nuova generazione.** Stan sta per compiere 30 anni, Roger ne ha 33, mentre Henri Laaksonen appena 22. Un momento come quello che stiamo vivendo, grazie a Roger e Stan, non tornerà più. Dobbiamo farcene una ragione, gustandoci ciò che è stato, e che è tuttora. Laaksonen ha comunque il potenziale per entrare nella top 50. Molto ci aspettiamo anche dal ticinese Gabriel Curren, che ha 15 anni ed è il maggiore talento elvetico; se migliorerà nel temperamento, allora farà una bella carriera. E poi ci sono le ragazze: con Belinda Bencic e Timea Bacsinszky potremo toglierci tante soddisfazioni».

Il 33enne tennista basilese, che non vede l'ora di tornare a giocare, **indica il cammino ideale per un giovane che punta a intraprendere la sua stessa carriera.** «Le accademie sono importanti, e a Bienne si fa un ottimo lavoro. Proprio per questo, per i maggiori talenti, è importante non perdere tempo prezioso e raggiungere quindi Bienne il prima possibile. E poi, da lì, se si vuole diventare professionisti, e solo allora, vale la pena andare all'estero». E un consiglio: «Essere sempre onesti con se stessi e amare quello che si fa».

## LA SCHEDA

Nato nel 1981 e cresciuto a Basilea, Marco Chiudinelli è stato numero 52 del ranking ATP nel febbraio 2010, mentre al momento si deve accontentare del 244° posto, anche perché è da tempo costretto ai box. Ha vinto un solo titolo, nel circuito maggiore, ma nel doppio, con Lammer, a Gstaad 2009. Miglior risultato in uno Slam: due volte al terzo turno degli US Open.